



LISBONA ALLA CONQUISTA DI STUDENTI STRANIERI

di Sandra Peluso



Scordatevi delle stagioni, che sia Marzo o Agosto. Quando la brezza atlantica soffia tra le sue colline, spazzando via la calda cortina grigia di nebbia, sembra che non esista al mondo città più fredda di Lisbona.

Il sole splende in un azzurro nitido che ferisce gli occhi, e il vento gelido accarezza i capelli e le ossa. E allora pensi che anche le vicende climatiche facciano parte dell'idea generale che Lisbona sia contraddittoria.

Economica e contraddittoria. In due parole la rappresentazione mentale più diffusa della capitale dell'estremo occidente europeo. Lisbona attira per questo. E lo studente che voglia trascorrere un periodo all'estero la sceglie senza pensarci troppo, le aspettative sembrano allettanti se pur a misura di stereotipo.

In effetti non è facile staccarsi da certi saperi precostituiti se si riesce a trovare una casa nel cuore del Chiado lisboeta, rientrando miracolosamente nel contributo economico non certo incoraggiante dell'unione europea.

E ci si ritrova anche a domandarsi che cosa ci faccio io, con addosso lo stesso odore di gatto che aleggia nella mia via, seduta davanti a un computer in un vero e proprio posto di lavoro, in un paese dove il referendum sulla depenalizzazione dell'aborto ha avuto luogo il mese scorso, con esiti che mostrano la marcata caratterizzazione politica dell'espressione del voto.

Ma nella via dei gatti, che troneggiano indisturbati sulla carrozzeria tiepida delle auto appena parcheggiate, nessuno sembra ammorbarsi la mente con questioni di occupazione, opinione pubblica e ideologia. Bastano tre passi per misurarne la larghezza e 30 intensi secondi per attraversare in lunghezza un incredibile laboratorio sensoriale, che ti mette alla prova giorno dopo giorno, mese dopo mese.

Perché ci vogliono mesi prima di riuscire a comprendere le singole sfumature verbali delle signore in grembiule che conversano davanti agli usci alti un metro e mezzo, mentre sei intento a schivare le gocce d'acqua dei panni stesi, il materiale elettrico e le antenne televisive che pendono minacciosamente ad altezza uomo.



Una volta usciti dal viottolo dal sapore paesano, ti accorgi che il traffico esiste anche a Lisbona, caotico come a Roma, ma a tratti surreale, spoglio di motorini. I ragazzetti che fanno slalom tra le automobili sono una rarità. I più impavidi zompano sul gradino dell'entrata posteriore del tram in corsa ascendente, tra lo stridore delle rotaie che si snodano su per le vie tortuose della Graça per poi ridiscendere a ridosso del Tago.



Gli altri si muovono in metropolitana. Si congedano dai negozietti urban style del Bairro Alto e si immergono nel sottosuolo, auricolari e passo hip-hop andante, piacevole elemento di contrasto con le gallerie dalle tinte pastello tappezzate di *azulejos*. Dodici minuti di corsa e sono pronti a riemergere da una stazione futuristica della periferia, aspirati dal moto sincronizzato degli ascensori trasparenti e delle scale mobili, nel grande vuoto sferico illuminato a neon.

In testa la poesia sovversiva dei muri marcati a vernice spray in qualche notte umida, sui gomiti i lividi dello skateboarding azzardato sul pavimento marmoreo dell'ingresso principale della chiesa del Carmo. Un vero e proprio spazio scenico, lo stesso che in certe sere poco ventose reinterpreta il sacro e presta le sue luci ad una improvvisata di tango, gli alberi chini a proteggere la musica debole del mini hi-fi.

Lisbona ti mostra i suoi spettacoli, da osservare sorseggiando una birra. Appena un euro in più in tasca e te ne concedi un'altra al *miraduro* Santa Catarina, percussioni afro e birilli volteggianti, sullo sfondo l'estuario più grande d'Europa.

Interculturalità, immancabile e fortemente ricercata dai giovani studenti in terra straniera. Nelle relazioni interpersonali, nel cibo, nella musica, nella lettura. Ma nel mosaico culturale incontri anche i pezzi dell'Italia che hanno fatto la storia, compresa quella del cinema.

Un'escursione tematica tra film rigorosamente in lingua originale, ottima usanza portoghese che non intacca minimamente il neorealismo rosselliniano.

Un caffè a discutere di "Roma città aperta" ci sta anche a mezzanotte. Di sicuro si incontra una *tasca* aperta da qualche parte nel Chiado, una di quelle con la luce azzurrina, fievole come la voce dall'anziana signora che vive nel retro

Poi c'è anche l'università. Pensi alle lezioni di semiotica perse per andare alla ricerca dei corrispondenti paesaggistici dei versi di Pessoa. Ma con Pessoa in testa e Lisbona intorno, sull'onda del senso di colpa ti ripeti: "non sono niente, non sarò mai niente, non posso volere d'essere niente. A parte questo, ho in me tutti i sogni del mondo...".

